

Gogna mondiale per Napoli e la Campania sommerse da una selva di immondizia di ogni genere e precipitate in un impressionante vortice di violenza. Dalla fine del 2007 - e per settimane i giornali hanno aperto ogni numero con quella parola, sempre la stessa: rifiuti. Un caos colossale. Non è un'emergenza nuova, diciamo che è ciclica e questo reiterarsi inchioda alle loro pesanti responsabilità i politici di ieri e di oggi, al punto che qualcuno rimpiange il passato (anche quello, una volta, era meno peggio). Si incrociano le accuse, tutti contro tutti, sembra una tragicommedia di De Filippo e qui nessuno ride e la "nuttata" non finisce mai. Ma com'è possibile che la (già) quinta potenza mondiale si ritrovi in un simile, precipitato girone di degrado? Siamo nel 2008 e ancora si è fermi a discariche, estese come paesi, interamente a cielo aperto: chiuse e riaperte, richiuse e riaperte. Questa è zona sismica, quella un'oasi protetta, quell'altra è una minaccia per la falda freatica... Si può comprendere la popolazione che non ne può più e insorge. Ma Napoli non può pretendere di esportare all'infinito i rifiuti nelle altre regioni e province che sono state più virtuose e si sono organizzate.

La solidarietà tiene fino ad un certo punto. Anche i sardi, anche i bolognesi, i bresciani e i bergamaschi hanno sacrosanto diritto a non esaltarsi per la presenza di termovalorizzatori. E però li hanno fatti. Comprensibile la ribellione all'idea di ingrandimenti per soccorrere quelli che hanno sperperato e non hanno predisposto niente. Nemmeno la raccolta differenziata dei rifiuti, che non implica una preparazione accademica per l'attuazione: ai piedi del Vesuvio viaggia attorno al 25% contro il 40%, che è comunque poco, della media nazionale. E senza raccolta differenziata non è possibile smaltire l'immondizia nei termovalorizzatori: quello modernissimo di Brescia è in grado di "trasformare" 1.500 tonnellate in un giorno. L'Everest di rifiuti accumulati in anni arriva alla ragguardevole cifra di 6 milioni di rifiuti in ecoballe. Se, per ipotesi - da escludere tecnicamente a priori - si facesse capo al termovalorizzatore di Brescia, ci vorrebbero 16 anni di tempo, bruciando 24 ore su 24 (pista impraticabile perché non c'è stata raccolta differenziata e occorrerà aspettare l'essiccazione).

Lo scandalo dei rifiuti, vergogna intollerabile, si trascina da 14 anni. C'è stata una Commissione d'inchiesta; l'ex-sindaco di Napoli e attuale presidente della Regione Campania, Bassolino è stato alla testa della speciale Commissione ad hoc ed ha fallito, come ha fallito tutta la politica. Al di là delle responsabilità personali, che magari possono anche essere minime o non esserci, Bassolino avrebbe fatto bene a dimettersi e ad andarsene: di questo parere è stato an-

Una città e una regione sommersi dall'immondizia. E allineando la colossale quantità di rifiuti ci sarebbe...

## Una strada lunga da Napoli a Mosca

che il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che non è sospettabile di rivalità politica, essendo dello stesso partito di Bassolino. Prepotenti e arroganti a oltranza. Se Bassolino ammette ma non molla, la Jervolino si difende attaccando Prodi, Pecoraro Scanio ha fatto la vittima.

Una situazione vergognosa: bastimenti di "monnezza", che va avviata in discariche, perché non c'è stata raccolta differenziata nella gran parte dei Comuni

Di 780 milioni di euro all'anno spesi per i rifiuti in Campania, è mai possibile che se ne destinino solo 29 per investimenti e ricerca in questo campo? Inevitabile che la "monnezza" diventasse un'ondata di lordura, che ha comportato anche scuole chiuse per

giorni. Coraggioso il direttore del "Mattino" di Napoli, Mario Orfeo nell'affermare che occorre ripartire da zero con gente nuova. Ci vorranno decenni per poter normalizzare (basterà dire, ad esempio di come vanno le cose, che a Napoli hanno assunto 2.500 operai precari per tenerli con le mani in mano).

Questo è "O' Paese d'o' sole". I danni all'immagine italiana nel mondo, al turismo nazionale, all'economia nazionale e locale (dai pomodorini di Marzano alle mozzarelle: una caduta in picchiata delle ordinazioni) sono incalcolabili e si protrarranno per mesi. Dal Giappone all'America hanno inquadrato muraglie di rifiuti, cassonetti incendiati, la teppaglia mossa dalla criminalità per produrre il "tanto peggio tanto meglio". Non è stato casuale se le zone saldamente in mano alla camorra sono state quelle più pulite anche nell'emergenza più alta. Un giornale ha fatto un calcolo: allineando i rifiuti ammassati in Campania, si coprirebbe un percorso lungo da Napoli a Mosca. Forse bisognerebbe darsi qualche mossa, perché le stor-

nellate con il mandolino vanno bene, ma prima ci va un po' di coscienza collettiva. Vent'anni fa si rideva quando qualcuno azzardava che anche per i rifiuti nel Meridione ci sarebbe voluta la scorta. Drammaticamente avvenuto. Un camorrista può guadagnare anche 5 mi-

E c'era una giacenza di 6 milioni di "ecoballe", che richiederanno decine di anni per essere smaltiti.

Danni gravissimi, economici, ambientali e di immagine con conseguenze sicure nel turismo

la euro al giorno con il "business" dei rifiuti.

Migliaia di cittadini hanno dimostrato per giorni e notti, sono scesi in piazza, hanno fatto i moderni Neroni, incendiando non solo rifiuti ma mezzi dei carabinieri, della polizia e dei pompieri. Quando la gente non ne può più, è naturale che

monti la protesta. Ma perché dei cittadini, che hanno presidiato preventivamente le discariche per scoraggiarne ogni uso, non si è vista un'ombra davanti alle discariche gestite dalla camorra? Come si è andati a Pianura, perché non si è andati nelle zone caldissime in mano all'ecomafia e alla camorra? Non è possibile poi, di fronte a questi atteggiamenti, meravigliarsi perché Bertolaso, l'ex-numero 1 della Protezione Civile e dell'emergenza a Napoli, commenti amaramente: "La politica si comporta in modo sleale".

Accanto al lerciume che si ammucchia sui marciapiedi, hanno corso e galoppato paura e desolazione: il colera, le epatiti, l'incubo-diossina. Per qualche inviato, uno scenario da "nuova peste" e una deriva umana dagli effetti nefasti imprevedibili.

Si delineano tempi lunghi, minimo un paio d'anni, per dotarsi di inceneritori di smaltimento. In Germania il business del riciclaggio fattura quasi 20 miliardi di euro all'anno e occupa una popolazione di 300 mila abitanti; in Italia il potere politico sia regionale sia nazionale è allo sbando e non sa più che... pacco prendere. Qualcuno ha fatto i conti: il partito dei napoletani può vantare il Presidente della Repubblica, nel Parlamento e nel Governo Prodi sfiduciato il 24 gennaio, 4 ministri, 71 deputati e 38 senatori. Dove sono stati fin qui, come vivono e cosa fanno questi signori? Altro che prefetti, commissari speciali e supercommissari: qui occorre ripartire dalla civiltà, dalla legalità e dalla normalità. (E.T.)

## L'aggravarsi della questione meridionale Scomparsa dall'agenda politica

La vergogna dell'immondizia campana ha riportato alla ribalta una questione che per decenni appassionò il mondo intellettuale e della comunicazione in Italia. Invece, se non fosse per pochi cocciuti, che ormai rischiano sempre più di fare la figura degli stravaganti, e non fosse per tanta cronaca nera o grigia, nessuno si occuperebbe del Mezzogiorno. Anno dopo anno, quasi senza che ce ne accorgessimo, il Mezzogiorno, è uscito dall'agenda politica che conta, e così l'antica, gloriosa, "questione meridionale" è virtualmente finita. Forse perché è stata risolta o avviata a soluzione? Neanche per sogno, naturalmente. Anzi proprio per il motivo opposto: perché la famigerata "questione" sta sempre lì e anzi, in un certo senso, s'è aggravata. Siamo noi, invece, che arrivati a questo punto non ci facciamo più caso: dopo tanto parlare ci siamo stancati di occuparcene. Che si sia aggravata lo conferma qualche dato dell'ultimo rapporto Censis. Uno in particolare: e cioè che ben 13 milioni di persone residenti in Sicilia, Puglia, Calabria e Campania, in pratica il 77% dell'intera popolazione di

quelle regioni, vivono in contesti condizionati dalla presenza della delinquenza organizzata, "una presenza che trae la sua forza dalla capacità di esercitare un capillare controllo del territorio". A conti fatti, secondo il ministero dell'interno, poco meno del 40% di tutti i comuni meridionali "hanno un indicatore manifesto della presenza di criminalità organizzata".

Insieme con il fallimento delle quarantenni politiche di industrializzazione che hanno inghiottito un ammasso ingente di risorse, il dilagare della malavita è la ragione più importante della - chiamiamola così - disaffezione dell'opinione pubblica verso la condizione meridionale. Per metterla giù brutalmente: verso chi è povero è senz'altro possibile e abbastanza comune (oltre che doveroso) provare sentimenti di solidarietà, ma verso chi invece è povero, ma ha anche un'immagine che lo avvicina alla delinquenza, è più difficile.

Altri due fattori hanno molto contribuito a far scomparire la questione meridionale dall'orizzonte della nostra vita pubblica. Il primo è rappresentato

dal discredito ideologico che ha colpito più o meno qualsivoglia politica d'intervento pubblico nell'economia (ciò che non ha impedito peraltro che tra il 2000 e il 2006 siano andati al Sud, tra finanziamenti comunitari e nazionali, ben 50 miliardi di euro). Il secondo fattore è stata la progressiva perdita di rilievo, negli anni della cosiddetta Seconda Repubblica, di quelle prestigiose figure di intellettuali-politici meridionali che per oltre un secolo erano stati decisivi nel porre il problema del Mezzogiorno al centro dell'agenda politico-culturale del Paese. Ma a pensarci bene la ragione prima e più vera di quella che ho chiamato "la fine della questione meridionale" è stata forse un'altra. E cioè la fine della questione italiana, il fatto che l'Italia sta via via cessando di rappresentare agli occhi degli stessi italiani un problema in quanto insieme unitario, in quanto nazione erede di una storia e tradizione. Assistiamo a un abbandono silenzioso (fatto di scelte minute, quotidiane) della dimensione nazionale. E volete che interessi ancora a qualcuno la "questione meridionale"?

Sandro Vavassori